

# **Raúl Fornet-Betancourt**

## *POSTFAZIONE*

Indubbiamente, il cosiddetto *postmoderno* appartiene ai movimenti che hanno maggiormente influito sugli ultimi trent'anni del passato ventesimo secolo. Rappresentanti importanti di questa corrente filosofica di pensiero, come, ad esempio, i francesi Jean Baudrillard, Jacques Derrida, Michel Foucault, Jean-François Lyotard o l'italiano Gianni Vattimo, sono effettivamente diventati mondialmente noti, incidendo con le loro opere in modo forte e duraturo sulla discussione filosofica non solo in Europa, ma anche in altre parti del mondo.

Questo 'successo' del postmoderno può essere spiegato in modo diverso, o, meglio, può essere fatto risalire a più motivi. Si possono addurre, per esempio, cause puramente filosofiche (motivi, cioè, che derivano da uno sviluppo interno della filosofia); si possono, altrettanto bene, rimarcare motivi esterni alla filosofia e ci si può appellare ai mutamenti sociali e ai ribaltamenti culturali che si sono generati con l'avvento del pluralismo. Ma quali sempre siano le ragioni, si tratta di sicuro di una corrente filosofica di grande influenza, fortemente recepita e sulla quale, di conseguenza, è stato scritto molto.

Se si pone al centro della valutazione la larga diffusione delle impostazioni postmoderne e l'ormai innumerevole letteratura già esistente sul postmoderno, per ogni lavoro sul tema ci si può legittimamente chiedere se è veramente necessario o, meglio, se c'è ancora una possibilità seria di offrire un contributo nuovo all'analisi del postmoderno. E devo ammettere che mi sono posto proprio questa domanda quando ho avuto tra le mani il testo di Michele Borrelli e ho letto il titolo "Postmodernità e fine della ragione".

Per dirlo in anticipo: la lettura di questo libro non ha lasciato in me alcun dubbio sul fatto che l'Autore non ha semplicemente scritto un 'altro' libro sul postmoderno, piuttosto presenta un libro di cui finora si sentiva la mancanza. In altri termini: Michele Borrelli è riuscito a produrre un libro che non esisteva nella letteratura sul postmoderno.

In questo senso, il nuovo libro di Michele Borrelli è un libro necessario; un libro necessario di cui si ha bisogno, per un verso, per una giusta comprensione della genesi del postmoderno e, per altro verso, per una valutazione critica delle varie conseguenze che questa corrente di pensiero comporta per la filosofia in generale. E

proprio in ragione di questi due momenti è un libro necessario. Sono convinto che il lettore che si confronta con l'analisi e l'interpretazione che Borrelli dispiega intorno al postmoderno, comprenderà e condividerà il mio giudizio. Tuttavia, in questa postfazione, mi sia consentito di riportare alcuni brevi tratti allo scopo di chiarire i motivi che legittimano il mio giudizio sul presente libro di Michele Borrelli.

In primo luogo, si tratta dell'orizzonte a partire dal quale questo libro osserva e valuta il postmoderno e, più precisamente, il postmoderno filosofico. Notoriamente, il postmoderno viene considerato nell'ottica di uno sviluppo molto eterogeneo in cui si possono rilevare, al suo interno, non solo posizioni differenti, ma anche indirizzi contrapposti. Di questa prospettiva di differenziazione Michele Borrelli è ben consapevole e nel suo lavoro non lascia dubbi. Dalla nostra angolazione è decisivo, tuttavia, il fatto che Borrelli, al contempo e forse centralmente, abbia mostrato che, nonostante la molteplicità e le differenziazioni che intercorrono tra le posizioni da Lyotard a Foucault, fino a Rorty, Vattimo e tanti altri, non si debba ignorare un punto. Questo punto riguarda i momenti di fondo comuni a tutte le posizioni anche se differenti e che costituiscono una base determinata a partire dalla quale il postmoderno in filosofia può essere giudicato come una corrente sempre e comunque più o meno 'unitaria'.

L'orizzonte di osservazione a partire dal quale Michele Borrelli con questo libro si pone nei confronti del postmoderno, è una prospettiva che né misconosce né riduce la diversità che si dispiega all'interno del postmoderno filosofico, ma che, nonostante ciò, mette in luce come a questa diversità sia intrinseca o vi sia alla sua base una 'struttura di pensiero' unitaria. E dal nostro punto di vista, è un grande, innovativo merito del presente libro aver elaborato con chiarezza gli elementi di base di questa 'struttura di pensiero' o, meglio, di questa 'forma di pensiero'. Pensiamo, per esempio, ad alcuni tratti analitici di fondo come scetticismo, relativismo, contestualismo, 'estetizzazione' della vita, decostruzione delle tradizioni umanistiche, assolutizzazione del linguaggio, 'flessibilizzazione' delle identità, riduzione distruttiva della metafisica o anti-razionalismo.

In secondo luogo, si tratta della ricostruzione sistematica immanente al testo del grande contesto storico-filosofico in cui sorge e si colloca il vero postmoderno filosofico. Particolarmente chiarificatorio è il confronto attento e accurato a partire da Nietzsche dedicato ad Heidegger e Gadamer.

In terzo luogo, si tratta della chiarezza con la quale Michele Borrelli riesce ad elaborare dall'analisi del testo l'evidenza di fondo che la separazione della riflessione ermeneutica dal contesto sociale e dalla prassi storica ad esso

appartenente conduce, in verità, alla diffamazione di ogni posizione filosofica dialettica orientata alla prassi e alla trasformazione del mondo.

In quarto luogo, bisogna accennare all'interpretazione dei tentativi postmoderni di superare la metafisica e di critica totale della ragione. Infatti, l'interpretazione che elabora l'Autore del presente libro si caratterizza, tra l'altro, per il fatto che è una prova che i cosiddetti 'percorsi di pensiero' avanzati dal postmoderno filosofico, in verità, non sono altro che vicoli ciechi che non si possono attraversare senza che il pensiero filosofico si impigli in un processo di autoinganno. Ma un pensiero filosofico che tollera l'autoinganno o che, addirittura, lo genera, non è un pensiero filosofico che si autoannulla o, meglio, si rende inutile?

Quinto e ultimo, vorrei sottolineare un intento che, come filo conduttore, pervade tutta l'argomentazione dell'Autore di questo libro. Si tratta della messa in evidenza dell'idea che il postmoderno filosofico – appunto come direzione alla quale è intrinseca una prospettiva unitaria di fondo – ci pone, oggi, dinanzi alla sfida di un confronto tra paradigmi che noi, nonostante ogni 'leggerezza dell'essere', dobbiamo prendere molto sul serio, in quanto sono in gioco le condizioni di riferimento per la comprensione del rapporto che vogliamo avviare con noi stessi, col prossimo, col mondo e con la storia.

In breve e detto in altri termini: è in gioco – come mostra in modo convincente Michele Borrelli – l'attualità e il futuro della filosofia come pensiero che sia ancora capace di pensare in senso critico-umanistico.

L'ultima parola di questa breve postfazione deve essere, però, una parola di ringraziamento; una parola di gratitudine ("Danksagung") all'Autore per la fatica di cui si è fatto carico nell'offrire questo libro necessario ad un confronto critico col postmoderno filosofico.